



Universitätsbibliothek Paderborn

Acta Ecclesiae Mediolanensis

Actorvm Ecclesiae Mediolanensis, Pars Tertia - In Qva, Liber Memorialis Ad
populum Ciuitatis, & Dioecesis Mediolanensis, A Beato Carolo Borromaeo
Titvli Sanctae Praxedis compositus continetur

Borromeo, Carlo

Brixiae, 1603

Sermone di Monsig. Illustriss. Cardinale di S. Prassede, sopra l'essequie
della Serenissima D. Anna d`Austria di Spagna, celebrate nella Chiesa
Metropolitana di Milano à dì 6. di Settembre 1581.

urn:nbn:de:hbz:466:1-10502

Sermone di Monsignor Illustrissimo &
& Reuerendissimo Cardinale di
S. Prassede, Arcivescovo
di Milano.

Sopra l'essequie della Serenissima D. Anna
d'Austria di Spagna, Celebrate nella
Chiesa Metropolitana di Milano alli
6. di Settembre l'anno 1581.

Così nobile confesso, e di clero, e di magistrati; così gran frequenza di popolo, da ogni banda di questa prouincia hoggi radunato in questo sacro Tempio; ha gli occhi fissi in questa gran macchina funerale, riguarda questo solenne apparato. Che farà di poi? basterà forse pascer gli occhi con questo aspetto, vedere queste statue meste, mirare in questi lumi e cerei accesi, misurare con la vista l'altezza di queste piramidi, marauigliarsi di così artificiosa struttura, leggere curiosamente questi varij elogij, sentire anco que' armonia di voci, e canti lugubri? Finirà la cosa in questa sola vista & officio esteriore, senza che altro frutto ne risulti? faremo noi in questa occasione muti? Iddio in queste istesse cose non parlerà? Non è così, Dilettissimi figliuoli: non sete qui insieme raccolti otiosamente, non è indarno così grande apparato, non sono inutili questi tanti lumi, non è di poco momento questa memoria che ci si rappresenta, non è vano questo spettacolo che habbiamo innanzi à gli occhi: pio e religioso è questo officio, misterioso, e pieni di pietà e diuotione son questi officij; e quando anchora saranno estinti quei lumi accesi, quando sarà sparito quel color nero, quando sarà disfatta questa mole, & ornamento, quando saranno finiti questi diuini officij: ne resterà il suo frutto, e doueranno restare anco ne gl'animi nostri impressi, non solamente le considerationi, e gli affetti, che procura per tutti questi mezzi eccitare in noi la Chiesa santa; ma anco le parole di vita, cò le quali Iddio ci ragiona in questo spettacolo di morte. Siamo, figliuoli, qui in questa gran casa di Dio, celebriamo solennemente questi diuini officij, offeriamo il tremendo

sacrificio della santissima Messa, facciamo oratione e preci innanzi a Dio per l'anima della Serenissima Regina nostra Catholica. Questa è la cagione di questo nostro mesto concorso, e di tante insegne, e simboli di morte, che ci si rappresentano innanzi.

Parla questo color nero, parlano questi lumi, parlano queste figure, e statue, parla questa gran machina, parla mirabilmente la Chiesa con questo canto mesto, con questi sacri riti, e ceremonie.

Voleua Iddio riuolare al profeta Gieremia cose grandi & importanti: poter uolo fare in ogni luogo: e nondimeno gli comandò che andasse alla casa di vn vasaro, doue gli parlerebbe. Andò il Profeta, e trouò, che all' hora appunto l'artefice haueua per le mani vn vaso di creta, e lo disfaceua, mutandolo ad vn tratto in un'altra forma che più gli pareua. In questo punto Iddio gli parlò così: [Nunquid sicut figulus iste, non potero vobis facere, domus Israel? ait Dominus, ecce sicut lutum in manu figuli, sic vos domus Israel in manu mea.] Veramente, dilettissimi, la sepoltura è come la bottega del vasaro; e la memoria della morte, è la casa doue si lavora di creta: qui è la scuola & accademia della vera sapienza, doue suole Iddio insegnare a i suoi importanti dottrine: qui ci fa entrare nella cognitione di noi stessi, e ci fa vedere, che siamo affatto poluere, cenere, terra, loto, e fango vile; che la vita nostra così facilmente si rompe, come è facilissimo a quell'artefice in vn momento guastare vn vaso. Impariamo conseguentemente in questa casa, e scuola, quanto sia grande la vanità del mondo, quanto vane le speranze mondane, e quanto malamente siano impiegati i pensieri, i desiderij, che si pongono in esso, e nelle cose sue.

O quante altre cose parla Iddio à gli huomini che l'ascoltano, in questa scuola, e casa di lauori di creta. Accostiamoci pur noi a questa casa piena di dottrina, & ascoltiamo quello che Dio (il quale anco con tutto questo presente apparato e spettacolo ci inuita a contemplatione di sapienza Christiana) ci vuole hoggi parlare.

Deo

Due cose, figliuoli, principalmente fra se molto differenti congiunge la santa Chiesa in questo officio, & azione funerale: le quali due cose sono, mestitia, e consolatione.

Imperocche da vna parte il color nero, i vestiti lugubri, i canti e le voci dolenti della Chiesa, tutte queste cose ci invitano a mestitia: dall'altra parte, questo ordine di lumi innumerabili, tante voci e concenti di diuine laudi, rappresentano splendor di gloria, danno testimonio di viuua speranza, e ci arrecano consolatione Christiana.

Sarà adunque con l'aiuto dello Spirito Santo il nostro ragionamento intorno a questi due punti, e mescolato di ambedue questi affetti.

Primieramente cagione di mestitia è tutto in questa morte habbiamo noi, anzi il Christianesimo tutto: poiche ci è tolto dauanti gli occhi vn lucidissimo specchio di vera religione, di pietà, e virtù Christiana, & estinto vn lume splendidissimo, che posto in così eccelso & eminente luogo, mostraua la strada a tutti, ma specialmente a voi donne, di glorificare il nostro padre celeste: di maniera che particolar cagione haueate voi di dolore, e rammarico.

Era questa Serenissima Regina tutta data alle opere di misericordia, piena di ardente charità, solecta ad intercedere presso il Rè suo marito per tutti, pietosa verso gli afflitti, chariteuole verso i poveri, fauoreuole a gli orfani, a pupilli, a vedoue, amatrice de religiosi, benigna e mansueta verso ogn'uno.

Piangete adunque o poveri, che vi è mancata così potente auocata, e protettrice: piangete o afflitti e tribolati, nella perdita di così sicuro refugio: piangete orfani, la morte di così amoreuole madre: piangete vedoue del presidio perduto.

Voi prigioni, che poco innanzi alla sua morte esperimentaste così viuuo testimonio della sua charità e misericordia nella vostra liberatione, rendete in questa morte almeno grate lagrime per recognitione di tale beneficio.

Correte alla Chiesa tutti, che sete stati in qualche modo beneficiati da lei, a

dolerui dell'aiuto e solenamento mancato.

Pigliate, o Sacerdoti, religiosi, e sacre vergini, i cilicii, spargete il capo di cenere, accompagnate con lagrime e orationi questo transito, di chi in vita sua hebbe sempre per voi, e per li vostri bisogni tanta solectudine.

Non è conditione, o stato d'huomini, al quale Regina così benigna e potente non habbia fatto segnalatissimi benefici: onde possiamo immaginarci sentire, che ella dica hora col santo Giob: [Auris audire beatificabat me, & oculus videns testimonium reddebat mihi: eo quod liberassem pauperem vociferantem, & pupillum cui non esset adiutor: Benedictio perituri super me ueniebat, & cor vidue consolatus sum: Iustitia indutus sum, & vestiui me sicut vestimento & diademate, iudicio meo: oculus sui cæco, & peclaudo: pater eram pauperum.]

Ma voi deuoti popoli nella morte di così grã Regina, dalla cui protectione, congiunta con la pietà del Rè nostro Catholico, riceuete alla giornata inestimabili solleuamenti ne i vostri bisogni, non lasciate fra le altre considerationi, di andare temendo, che forse i peccati nostri ci habbiano priui di tanti aiuti: e però in questa consideratione dolendoci de' nostri danni, piangiamo anco le colpe nostre che ne possono essere cagione, e diciamo pure con Gieremia Profeta: [Cecidit corona capitis nostri: vix nobis, quia peccauimus. Propterea mortuum factum est cor nostrum: ideo contenebrati sunt oculi nostri.]

Cagione adunque vniuersale a tutti ci è di mestitia, per il mancamento di questa Augustissima Regina: ma particolar causa ne ha la Serenissima casa d'Austria, priuata hora di questo lume, che così chiaramente in tutto il mondo risplendeua, conforme a quella eccellente pietà, della quale segnalatamente è stata priuilegiata da Dio quella imperial famiglia; che ha prodotto non solo huomini santi, Leopoldo, & altri; ma particolarmente, & in ogni tempo, donne religiosissime, e di illustre santità.

In questo commun dolore sopra tutti gli altri resta afflitto il Rè nostro Catholico.

tholico: il quale essendole tanto strettamente congiunto col vincolo santo del matrimonio, con che erano fatti, come dice la scrittura, due in vna carne; ha perso quasi vna parte di se stesso, & ha sentito ragioneuolmente quella acerba separatione, che non poteua farsi giamai da altri che dalla morte: e resta perciò priuo di quei solleuamenti, che suole apportare al marito la perpetua & indissolubile compagnia della buona moglie, che questo è vno de i suoi giusti del santo matrimonio.

Quanto poi era più grande fra di loro in questa congiunzione matrimoniale la conformità de gli animi, del zelo di Dio, della diuotione, della pietà, e delle virtù heroiche: tanto maggiormente è ragione che sua Catholica Maestà senta questa separatione.

Diceua Ambrosio santo nella morte del suo carissimo fratello: [Bos bouem requirit, seq; non totum putat, & frequenter mugitu pium testatur affectum, si forte defecerit, cum quo ducere collo aratra consuevit. Ego te frater non requiram? aut possim vnquam obliuisci tui? cum quo vitæ huius semper aratra sustinui, qui pio semper sollicitus affectu, latus meum tuo latere sepiebas, charitate vt frater, cura vt pater, sollicitudine vt senior.] e quel che segue.

Puossi di qui ageuolmente comprendere l'affetto, & il sentimeto di quel gran santo; il quale auenga che fosse armato di vna incredibile e saldissima costanza d'animo, non potea staccarsi dal cuore l'affanno che sentiuua della morte del suo caro fratello: ma spinto dal dolore proruppe, quasi che parlasse con lui stesso, in tali parole: Se un bue hauendo perduto il compagno delle fatiche sue, continuamente lo cerca, e con continui mugiti dà segno dell'affetto che per ciò sente: che deuro far io? non haurò da dolermi della perdita di te fratello? possomi io scordare di te, con la cui compagnia sosteneuo soauemente i pesi di questa vita, in cui intieramente mi riposauo? tu congiunto talmente eri meco, che mai ti dipartiui dal lato mio, mi eri per charità fratello, per cura padre, per sollicitudine più vecchio, e per riue-

renza più giouane: di maniera che da te solo riceueuo officij & ossequij diuersi, quanti appena poteuo aspettare da più persone, e congiuntissime. Vedete già l'affetto di quel nostro santo pastore nel sentirsi priuo di vn così caro fratello. Più stretto è il legame matrimoniale di quello de i fratelli, quanto si voglia amoreuoli insieme; più intima la conuersatione, più indiuidua la vita. E ben ragioneuole adunque, che il Rè nostro Catholico humanamete si rammarichi, & acerbamente si dolga nella morte della Regina sua consorte, nella cui bontà e virtù, tanto, e ragioneuolmente egli si compiaceua.

Douete, carissimi, in questo luogo compatir al vostro Rè: è officio questo douuto del suddito verso il suo Prencipe. Però che si come in vn corpo compatisce vn membro all'altro, e l'inferiore specialmente al superiore, e più principale; così deue il popolo al suo Rè. Il che tanto più douete far voi, quanto più la carità, e la pietà del Rè nostro Catholico vi obliga, oltre a quello, a che vi astringe lo stato vostro di essere sudditi à sua Catholica Maestà, sete anco debitori di dare testimonio fuori, di questo pio e douuto affetto vostro con queste publiche attioni.

Hora già hauete inteso le cagioni della mestitia & vniuersale e particolare in questa morte, come anco debbiamo compatire al nostro Rè: ma non meno siamo anco debitori di qualche officio alla Regina istessa.

Horribile, e dolorosa suole essere la morte a gli amatori del mondo: i quali quanto più inordinatamete hanno fiso le radici del cuore e de i desiderij suoi, nelle ricchezze, ne gli honori, nelle speranze di questa vita, e finalmente nella terra: tanto più stimano essi acerba cosa e dura l'esserne staccati dalla morte. [Siccine separat amara mors?] diceua quello infelice Rè Achab, quando per commandamento di Dio era Samuele per vcciderlo. Fa di ciò testimonio lo Spirito santo più chiaramente con queste parole. [O mors, quam amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantijs suis: viro quieto, & cuius via

dire-

directa sunt in omnibus, & adhuc valenti accipere cibum.] Quanto è noiosa & dispiaeuole, ò morte, la tua memoria, à vn'huomo che tutto si diletta nell'abbondanza delle ricchezze, che si riposa, e gode nelle prosperità del mondo.

Ma la Serenissima Regina nostra non ha sentito dolore nella separatione da queste cose per la morte; poiche nella vita non le ha amate. Tanto è il dolore nel perdere le cose, quanto è l'amore nel possederle. Seppe conuersare fra le spine delle ricchezze, senza essere punta dalla sollicitudine di esse: seppe conseruare l'humiltà del cuore in mezzo di tante grandezze regali: seppe talmente vestire l'oro e l'argento, che non vi fìsò punto, nè gli occhi, nè l'affetto: seppe passare di modo in questo splendore eterno, che sempre antepose quelle bellezze interne, le quali dice il prencipe de gli Apostoli San Pietro essere i veri ornamenti delle donne, cioè purità di cuore, spirito quieto, humile, modesto, che è così ricco negli occhi di Dio. Non serui quella Maestà al Poro, nè all'argento, ma di esso si serui nelle opere di misericordia. In somma visse talmente nello stato delle sue grandezze e ricchezze regie, che di lei si può dire quel che la scrittura dice di persona santa: [Beatus diues qui inuentus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec sperauit in pecunia, & thesauris.] Beato (dice) quel ricco, il quale possedendo ricchezze grandi, & appresso Dio, e gli huomini è senza macchia; e irreprehensibile: & essendo in mezzo delle ricchezze, non vi è andato dietro, non vi si è affissato dentro, non vi ha posto il cuore, non vi ha appoggiato le sue speranze.

Nè solamente la Regina regolò il suo affetto in queste cose, le quali il mondo tanto stima; ma nè anco amò, per dir così, la vita ista: poiche nella pericolosa infermità del Rè suo marito, mirando più al sostegno, che sua Maestà Catholica dà alla religione Christiana in tanti modi, che alla sua medesima vita; domandò gratia instantemente à Dio, che si commutasse il pericolo della morte

del marito nella morte sua, per li danni più grandi, & irreparabili, che da quella uedeua risultare, & al seruitio di Dio, & al bisogno del Christianesimo.

Non fù vana questa oratione; penetrò i cieli; Iddio accettò questa deuota oblatione; rese la sanità al Rè, e chiamò a sé con la morte quella benedetta anima. Fù di questo modo impetrata, e desiderata da lei questa morte: caro à Dio questo ossequio: ricompensata à noi questa perdita con la recuperata sanità dal Rè Catholico. Non amara, non dura morte è per questo rispetto. Ma perche l'huomo naturalmente aborrisce il disfacimento di se stesso, teme la morte, se ne duole; e perche ella è terribile, è officio di humanità il condolerli, e confortarli in questa occasione. Così hanno fatto quei santi Patriarchi tante uolte nel vecchio testamento: così l'ha insegnato Christo nostro Signore non biasimando le lagrime di Marta e di Maddalena, e lagrimando esso ancora nella morte di Lazaro loro fratello. Ha testificato egli, che non ripugna questo timore, nè questo dolore alla religione Christiana; quando che accostandosi alla sua amarissima passione, e morte, la quale tanto volontariamente era per sostenere à beneficio del mondo, volse pur sentirne gran tristezza, & in quella agonia di morte sudare fino al sangue. Il medesimo perpetuamente fino dal tempo de gli Apostoli, con canti, voci lugubri, & apparati messi la santa Chiesa ha insegnato, & insegna a suoi figliuoli. Questo istesso hora ci mostra il funerale apparato, che di presente habbiamo qui innanzi à gli occhi per la morte della Regina.

Ma nè anco questa è la principal causa di questo frequente conuento, e di questi celebri officij, nè quello che pretende di operare, & insieme di insegnarci, & eccitare in noi la Chiesa santa in questa occasione.

La principal causa e fine, charissimi, in questa funerale attione, & in altre simili, è il suffragare alle anime, per cui sono fatti questi officij, nel debito, che spesse volte dopò la remissione delle colpe, restano debitrice di sodisfare con

la pena temporale alla diuina giustitia, & anco per li difetti più leggieri, che quotidianamente si commettono, etian dio da gli huomini giusti; i quali si hanno da purgare pur col fuoco del purgatorio, perche non entra in quella celeste patria anima, che nõ sia intieramente purgata. E che ardente fuoco è quello che per diuina virtù penetra, e tormenta le anime con tanta vehemenza, che in paragone suo, il fuoco che habbiamo in questa vita, dice Sant' Agostino essere come vn fuoco dipinto. A questa pena si accompagna quell'altra afflittione che sente l'anima, perche tarda di presentarsi a vedere, e godere il suo Dio, il quale ha amato, & ama, e nel quale è riposta tutta la felicità, e gloria sua. In questo afflitto stato, come pensate figliuoli, che siano desiderose quelle anime di essere soleuate, poiche non è più tēpo, che esse si aiutino da loro, ma aspettano di quà i suffragij. [Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei] grida in persona loro la Santa Chiesa, e chiama soccorso di publici e priuati officij di orationi, e sacrificij, di limosine, di oblationi, di voti, di sante peregrinationi, di digiuni, di penitente, di ogni altra pia opera, & essercitio di satisfattione.

Soccorre anco la Chiesa con concessione di sacre Indulgenze: adopra tutti i mezzi per soleuare, e terminare quelle penose carceri, e rilegationi, e per condurre quelle anime quanto prima alla desiderata gloria. O quante orecchie di figliuoli, o di successori di heredità si trouano sorde al padre, al fratello, al benefattor loro: troppo sono crudelmente ingrati all'anima tormentata nelle viue fiamme gridando spesso queste voci alle porte della lor conscienza con acerbi rimorsi: [Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei.] Habbiate, habbiate compassione di me almeno voi amici miei, voi figliuoli, voi fratelli, voi parenti, voi successori nelle heredità mie, voi alleuati, e nutriti, voi beneficiati da me, voi congiunti meco di sangue, di patria, di parentela, e d'amore; voi compagni miei in vna medesima fede, e speranza, regenerati

in vn medesimo battefimo, nutriti in vna istessa comunione di sacramenti, figliuoli d'vn medesimo padre Dio, di vna medesima madre la santa Chiesa; voi fratelli, voi amici in questo mondo; compatite voi almeno a questa mia afflittione, refrigerate questi ardori, temperate questa ardente fiamma, suffragate in tanto bisogno. Sentono costoro tali, e simili voci; e nondimeno fanno così sorde le orecchie, che non pagano pure i pij legati lasciati a loro carico, da chi ha lasciato a loro commodo spesso volte ricche heredità; vanno questi procrastinando e differendo da vn'anno all'altro sodisfattioni tãto importanti per soleuamento di quelle anime, quanto meno aprono la mano a suffragare liberalmente, oltre gli oblighi, con larga limosina, con far celebrare Messe, officij diuini, e con altre opere di charità.

Hanno costoro da temer grandemente della sua condannatione; poiche da padri in vn santo Concilio sono giudicati, non pagando loro i pij legati, come vlturpatori de beni di Chiesa, e homicidiali de bisognosi. Non così voi, diletteffimi, con la Regina vostra, voi sudditi, voi obligati in molti modi alla virtù, e charità sua. Soccorrete hoggi specialmente con abbondanti lagrime, con deuoti affetti, con calde orationi; procurate con ogni studio di pietà, che questa anima se ne voli presto al Cielo; doue sarà grata a questi officij di misericordia, e vi impetrerà alla giornata da Dio molte gratie. E se ella fosse già salita, come piamente habbiamo a sperare, per la sua christiana e santa vita; non faranno perduti questi officij di misericordia, e orationi nostre: saranno rendimenti di gratie per lei, e suffragio ad altri fedeli defonti, che hanno di aiuto ancor bisogno, e renderanno finalmente a voi conueniente frutto, tornandosene nel seno vostro, e conuertendosi in vostro beneficio.

Ecco il frutto principale, carissimi, di questa funerale attione. Si offerisce per questa anima il santissimo sacrificio della Messa: voi concorrete così frequenti alla Chiesa per raccomandarla in partico-

ricolare a questi Martiri, Confessori, & altri Santi, le cui memorie, e sacre reliquie sono specialmēte honorate in questo tempio, & a i sacerdoti anco, che qui seruono e ministrano à Dio. Di quanta utilità, e di quanto frutto sia questa azione, vđite Chrisostomo santo, che ve lo dice. [Stante enim populo vniuerso, manus in cœlum extendente cœtu item sacerdotali, verendo quē posito sacrificio, quomodo Deum non placaremus pro mortuis orantes?] Tutti questi lumi e apparati hanno il suo frutto innanzi a Dio in aiutare quest'anima; e come cose che toccano al diuino culto, e come limosine fatte alla Chiesa, & i ministri suoi, e per questo mezzo offerite à Dio medesimo.

Ma doue lasciamo noi, che come siamo huomini composti di spirito, e di corpo, hanno tanta forza questi canti e cose esteriori in eccitare i nostri affetti.

Questa machina grande anco, questo lugubre apparato così straordinario, questi oscuri colori hanno particolar efficacia per commouere maggiormente, & eccitare in noi più multiplicata & affettuosa orationi.

Lo inuito & apparato celebre fa il concorso maggiore: questo moltiplica l'oratione, questo accende la charità, questo muoue gli affetti.

E giornata adūque questa, figliuoli, per fare tutti insieme vna santa forza a beneficio di quest'anima alle porte del paradiso. E giornata anco, nella quale debbiamo cauar insieme qualche altro frutto per noi. Questo funerale spettacolo ci è vn memoriale e ricordanza della morte. Non così necessario è il cibo all'huomo, come questa continua memoria è necessaria al Christiano. [In omnibus operibus tuis (dice lo Spirito santo) memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.] Se in tutte le cose, che tu Christiano, ò pensi, ò parli, ò fai, ti ricordi che certamente, e senza fallo alcuno hai da morire, e che essendo di ciò il tempo incerto, puoi ad hora per hora morire, e che dipoi subito hai da venire auanti al giustissimo giudicio di Dio; tu vserai ogni modo di fuggire, & il peccato, e l'occasione del peccato.

Disse già quell'antico, come ancora scrive San Gieronimo, che tutta la vita del sauiò è vn continuo pensiero del morire. Certamente questo pensiero e meditatione, la qual è di tanta sapienza e dottrina, e che apporta seco tanti frutti & utilità salutari, deue essere propria del Christiano: produce grandi e marauigliosi frutti. Chi stà attento in questa meditatione, non ama il mondo, nè anco le cose che sono nel mondo, dice la scrittura: non si lascia trattenere con le adulationi di cose mondane; non si lascia pigliare al laccio con l'ingannatrice affettione di questo secolo: ma forte come Sansone, spezza animosamente i legami di Dalida, di maniera, che non lo trattiene legame alcuno d'amore, nè di honore, nè di grãdezze, nè di ricchezze, nè d'altra cosa, per grandissima, & honoratissima che paia in questo teatro mondano. Vede qualunque stà ben fisso in questa contemplatione, che ogni cosa mondana se ne passa in breue, e che suanisce in vn pūto come il fumo: però egli tratta con questo mondo, come se non lo adoperasse: e viue quasi senza affettione a questa vita, come se non fosse, secondo il ricordo di Paolo santo; anzi si dimentica di queste cose terrene.

Che più? egli fisso in quella meditatione di morte, uedendo che il módo è quello, del quale dice il Profeta: Ogn'uno che ti vedrà, e conoscerà, fuggirà da te; odia il mondo, che ben è degno di essere odiato; perche è vn vagabondo che guida all'inferno; perche egli è vno ingannatore che mai dice verità; perche è un basilisco crudele che ammazza con la vista de i suoi fauori, & honori. Per tanto il Christiano dato alla meditatione del morire, si discosta co i pensieri dall'inganneuole e bugiaro mondo, e non si affettiona in cosa alcuna di esso, ma nell'amor di Dio, e nella salute dell'anima sua.

Onde acceso d'amor santo, sospira spesso la sua miseria hereditata per il peccato: si lamenta di se stesso, e delle sue negligenze bene spesso: si dà continuamente alla oratione; frequenta i santi sacramenti; si riduce souente a memoria i beneficii riceuuti da Dio: e così ogni

giorno

giorno in questo pensier santo di morire piglia maggiori forze di ottenere cò l'aiuto di sua diuina Maestà la vittoria di questo mondo fallace. Questi, e molti altri sono i frutti della meditatione Christiana della morte: faremmo troppo lunghi, se volessimo dirgli tutti. Vengasi alla pratica, che se ne caeran no, e gustaranno di gran lunga assai più. Ma ne sono piene le sacre lettere, i libri de i padri santi, li mostrano molto bene gl'esercitij di huomini religiosi, che hanno fatto il corso assiduamete in questa meditatione di morte: la quale essendo così salutare e fruttuosa, bene spesso la Chiesa guida e maestra nostra ce la propone. A questo mira l'istituto e rito dell'asperzione della cenere nel capo de fedeli; questo istesso fra le altre cose ci è insegnato ne i cemeterij, nelle sepolture, ne i monumenti, & altre memorie de i defonti, come ci significa il nome istesso di monumento: ma per non andare più di lungo, questo istesso apparato, è simbolo che inuita alla meditatione della morte.

Hora è conueniente anco che non finiamo, prima che consideriamo breuemente in questa attione alcune altre cose delle consolationi Christiane, poiche habbiamo ragionato assai della mestitia vniuersale, e particolare. Sentiste questa mattina nell'epistola della santa Messa le parole dell'Apostolo San Paolo, doue, si come permette qualche mestitia nella morte de i nostri, così dà regola e modo, e nõ vuole da una doglianza tale sia disgiunta mai la consolatione, che ci dà la fede, & speranza christiana. [Nolumus (dice egli) vos ignorare fratres de dormientibus, vt non contristemini, sicut & ceteri qui spem non habent. Si enim credimus quòd Christus mortuus est, & resurrexit; ita & Deus eos dormierunt, per Iesum adducet cum eo:] e quel che seguita. Conchiude finalmente con queste parole: [Itaq; consolamini inuicem in verbis istis.] Non prohibisce l'Apostolo assolutamente il contristarli; ma prohibisce che non sia questa mestitia ne i Christiani, come quella de gli huomini che non hanno speranza. [Vt non contristemini (dice]

sicut ceteri qui spem non habent.] Vedete appresso, come chiama i morti dormienti; a i quali sono simili in tre cose: percioche quelli dormono con speranza di rileuarsi; così il fedele muore cò la speranza della sua resurrettione. [Nunquid qui dormit, non adiciet, vt resurgat?] dice il Salmo. Si assomiglia anco in questo, che in quel che dorme, ueglia l'anima. [Ego dormio, & cor meum uigilat.] Così uide l'anima anco quando il corpo è morto. Dopò il sonno l'huomo si leua rinforzato e vigoroso: dopò la morte presente risorgerà finalmente i Santi co i corpi gloriosi, & impassibili, & adornati di quelle altre gloriose doti, che scriue l'Apostolo a' Corinthij. [Seminatur in corruptione; surget in incorruptione. Seminatur ignobilitate; surget in gloria. Seminatur in infirmitate; surget in virtute. Seminatur corpus animale: surget corpus spiritale.] Questa fede e speranza l'Apostolo si fonda & appoggia in quell'altro principissimo articolo della fede nostra, che Christo Sig. nostro è risuscitato. E perche la resurrettione di quel santissimo corpo, vnito personalmente al verbo della vita, e suo instrumento congiunto, è causa efficiente della nostra resurrettione: però l'Apostolo fa la conseguenza, che, come Christo è resuscitato, così noi resusciteremo: e la sua resurrettione è esemplare della nostra; perciò disse egli altroue: [Saluatorem expectamus dominum nostrum Iesum Christum: qui reformabit corpus humilitatis nostrae, cò figuratum corpori claritatis suae.] Vedete anco, come stabilisce poi questa speranza con quelle efficaci parole: [Hoc dicimus vobis in verbo Domini.] E perche vuole che ci consoliamo nelle parole che ci ha dette, soggiunge nel fine: [Itaque consolamini inuicem in verbis istis.] Tanti secoli innanzi si consolaua in questa istessa speranza quel santo Giob; le cui parole poco fa vdiste nella lettione della santa Messa: [Cunctis diebus quibus nunc milito, expecto donec veniat immutatio mea. Vocabis me, & ego respondebo tibi: operi manuum tuarum porriges dexteram.] In tutti i giorni della vita mia, dice egli, aspetto.

aspetto che venga finalmente quella gloriosa mutazione. Mi chiamerai con quella potente tromba, & io ti risponderò; mi porgerai la mano della tua virtù, & io mi leuarò risuscitato dalla tua potenza. Questo istesso articolo di fede proferisce questa mattina di sua bocca propria il nostro Salvatore nel sacro Euangelio: [Ego sum resurrectio, & vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, viuet. Et omnis qui viuit & credit in me, non morietur in aeternum.] Così la santa Chiesa, fra questi fantiriti, ne i quali va eccitando l'affetto nostro a lutto e mestitia, accompagna anco molte significazioni, e testimonij di questa viua speranza. Qui mirano molte voci e canti della Chiesa: qui mirano, oltre a quello che habbiamo mostrato di sopra, quegli innumerabili lumi ardeni d'ogni intorno, co i quali prolestiamo questa fede della resurrectione, e manifestiamo chiaramente questa speranza, che viua quest'anima nella diuina gratia, e che si sia appresentata nel suo tràsito innàzi a Dio, come quelle Vergini prudenti con le lampade accese nelle mani, cioè con la fede viua, luminosa, & ardente nelle opere di carità; che in questo sentimento anco vsa la Chiesa accompagnar co i lumi in mano i corpi morti alla sepoltura: anzi vsa di dare il lumi in mano a quelli che muoiono, per la medesima protesta, e significazione.

Confoliamoci adunque, Carissimi, e fermiamo bene nel cuor nostro questa consolatione, che non senza misterio vdi dal Cielo san Giouanni quella felice e lieta voce: [Scribe.] Scriui, ritien bene, e nota queste parole. E quali? [Beati mortui qui in Domino moriuntur. A modo iam dicit spiritus, vt requiescat à laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.]

Horsù dunque vedoue, pupilli, orfani, afflitti, poueri, e miserabili, qualunque siate, quel rifugio, quei soleuamenti, che riceuuate da questa Regina in terra, hora riceuerete dalle sue intercessioni presso a Dio nel Cielo più efficacemente.

Serenissimo Rè, sete rimasto hora vedo-

Pars III.

uo in questa morte; consolateui in queste parole, consolateui in questa viua speranza, di riuedere gloriosa in Cielo quella, della cui compagnia rimanete al presente priuo in terra. Questa è priuatione di poco tempo: quella consolatione durerà sempiternamente.

Voi, Serenissimi figliuoli, rimasi priui di madre in terra, [Consolamini inuicem in verbis istis,] consolateui l'vn l'altro insieme con queste parole di speranza, che arriui gloriosa al Cielo la madre vostra.

Non habbiamo qui casa permanente: la sù nella casa nostra celeste la riuedrete: e tanto maggiori anco benefici riceuerete dalle sue intercessioni in cielo, in luogo di quei frutti, che aspettauate in terra dalle sue materne sollicitudini verso di voi. Ma tu, ò morte, hai preso con le tue fauci questa Regina, te ne vai gloriando, che niuno scampi dalle tue mani, e che la tua spada taglia a filo vualmente e Prencipi, e Rè, & Imperatori. Che hai fatto? quello più che hai potuto. Hai posto le mani tanto alto, hai morto, hai diuorato: ma che cosa? dice il beato Bernardo: certo la carne sola. Questa è conditione de i miserì figliuoli di Adamo. Ma nell'anima non hai che fare: vola al suo creatore, che tanto perpetuamente ha desiderato, che ella ha seruito ne i giorni della sua vita. Ma che? questa istessa carne, questo corpo, il quale hora pare che tu possedghi, ti farà leuato di bocca, e di mano, quando tu vltima nemica sarai distrutta, & absorta nella vittoria di Christo. Renderai vna volta questa preda, di che ti vai gloriando. Restitui quella marina bestia, il Profeta che haueua inghiottito; e tu renderai questa Regina, che ti presumi d'hauere traghioittita nel tuo vltimo yétre. Verrà, verrà l'vnigenito figliuolo di Dio cò gran potestà e Maestà a cercar anco questa Regina; e quello istesso corpo, da te impallidito, tutto essangue, e senza vita, & hormai quasi disfatto, restituirà alla sua anima, lo empierà di splendore, lo còformerà proportionatamente alla chiarezza del suo gloriosissimo corpo. Tu, come resterai a l' hora? certo

F come

come è scritto in Gieremia, [in nouissimo dierum stulta remanebis:] e viuendo questa Regina in eterno, tu morirai in perpetuo. Doue faranno all' hora i tuoi trionfi? doue le tue vittorie? doue la forza delle tue arme? In quella estrema giornata, alla voce del figliuolo di Dio, al suono di quella tromba dello Archangelo, spezzarannosi le pietre, apriranno le sepolture, renderà il mare tutti i suoi morti, restituirà medeamente la terra sino dalle sue viscere le ceneri, la poluere, e le ossa loro; riuniranno tutti i corpi alle sue anime; e quegli de gli amici e serui di Dio, faranno così luminosi e chiari, che auanzaranno di paragone le Stelle, la Luna, & il Sole istesso.

Tu sola morte refterai all' hora per sempre morta. O che vista beata e gioconda farà, amatissimi figliuoli, quando i giusti rapiti in aria, e così gloriosamente poi condotti al Cielo da Giesu Christo Signor nostro, faranno collocati ordinatissimi secondo i suoi gradi e meriti fra quelle beate schiere, e gierarchie celesti, fra gli Angeli, fra gli Archangeli, fra le Virtù, fra le Potestà, fra i Principati, fra le Dominazioni, fra i Throni, fra i Cherubini, fra i Serafini, e partecipi di quella gloria, federanno in quelle celesti sedie gl' istessi corpi e quelle carni, che in questa vita furono afflitte e consumate, parte dalle volontarie macerazioni di astinenze e sante vigilie, parte da i ferri, da i fnochi, e da tanti altri instrumenti di persecutori tormentate, e finalmente tutte dalla morte disfatte, e ridotte a poluere e cenere; risplenderanno all' hora in sempiterno così gloriosamente. Se solo vn sole girando per tutto il mondo, illustra i cieli, serena l'aria, rallegra la terra, consola gli huomini: che farà la vista di tanti luminosi soli? Se in questo tempio istesso, questi frequenti lumi, accesi ordinatamente in questa gran mole funebre, rapiscono talmente gli occhi di tutti, che non fanno quasi leuargli da quella vista: che farà in quel tempio celeste, doue quegli innumerabili gloriosi corpi de gli amici di Dio risplenderanno? O figliuoli, fissate gli occhi della mente in quella vi-

sta beata, mirate quei lumi celesti, attendete à i canti di quelle gierarchie, immaginateui il concerto di quelle voci angeliche. Questi lumi, che hora vedete in questo sacro tempio, vi rappresentano quelli: è vna rassembranza di quella armonia gl' hinni e salmi che qui vдите: e questi fuochi accesi, dànno testimonio del trionfo de i giusti nel trãsito che fanno di questa vita alla loro gloria eterna. Ma vдите Chrisostomo santo, che ve lo dice. [Dic mihi, quid sibi volunt istae lampades? nonne sicut athletas eos mortuos producimus? quid etiam hymni? nonne vt Deum glorificemus, & ei gratias agamus, quoniam iam coronauit discedentem, quoniam à laboribus liberauit, de seruitute ducens? nonne propter hoc psalmi, & hymni? nonne propter hoc psalmodia? omnia ista gaudentium sunt. Quid psallis in eo tempore? Reuertere anima mea in requiem tuam.] & il rimanente. Che vogliono dire questi lumi? non mostrano, che conduciamo di stecato i morti come trionfanti? che cosa dicono quegli hinni? non rendiamo noi così essi gratie à Dio, e lodiamo, e glorifichiamo, peche già ha coronato quel che si parte di questa vita, e lo ha liberato da i trauagli della seruitù? non si cantano per questo gl' hinni, e salmi? non mira a questo l'armonia loro? che cantati in questa occasione? Ritorna anima mia al tuo riposo: e molti altri salmi simili. O figliuoli, nella consideratione, e vista di questi trionfi, & in queste speranze e consolationi christiane, dite pure, dite, che mi può fare la morte? guardimi Iddio dalla prima morte, cioè da quella della colpa, e del peccato, che non temerò di quella morte corporale: venga pure quando vuole, viuerò con quella speranza sempre col beato Giob: [Scio enim quod redemptor meus uiuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum. Et rursum circumdabor pelle mea, & in carne mea uidebo Deum, quem uisurus sum ego ipse, & oculi mei conspiciuntur, & non alius: reposita est haec spes mea in sinu meo.] Sò che il mio redentor uiue; e però io ancora risurgerò in quello estremo giorno, e di nuovo sarò uedito di questa mia pelle, di questa

questa mia carne. Vedrò Dio, e farò
 medesimo che lo vedrò, e non altri
 per me: e questi miei occhi vedranno
 quella santissima humanità del figliuo-
 lo di Dio: & ho questa via e ferma spe-
 ranza riposta nel seno del mio cuore.
 Quanta ragione haueua Giob di deside-
 rare, che fossero scritte queste parole
 in vn libro con vna penna di ferro, ò in
 vna piastra di piombo, ò più tosto con
 vno scarpello scolpite in vn sasso viuo,
 perche mai si scancellaffero dalla me-
 moria de gli huomini. [Quis mihi tri-
 buat vt scribantur sermones mei? quis
 mihi det, vt exarentur in libro, stylo fer-

reo, & plumbi lamina vel calce sculpan-
 tur in siliice? Piaccia a Dio, cari figli-
 uoli, che tutti noi a guisa di questi lumi
 accesi & ardenti, talmente conuersiamo
 in questa Chiesa militante, che in noi
 riluca la fede santa, e sia sempre vno ar-
 dore continuo di carità; e così glorifi-
 cando Iddio, siamo degni finalmente
 di essere ammessi e collocati a glorifi-
 carlo in quella Chiesa superna e trion-
 fante con quest'anima, per cui hoggì
 preghiamo: alla quale sia requie in fem-
 piterno, e luce perpetua in tutti i secoli
 de i secoli. Amen.

CONCIONES IN SYNODO DIOECESANA XI.

HABITAE ANNO M. D. LXXXIIII.

*Ab Illustriss. & Reuerendiss. Carolo Tit. S. Praxedis
 Cardinali, Archiepiscopo Mediolani.*

Hoc postremo septimæ partis actorum loco, quatuor alias Con-
 ciones ad Synodum Diœcesanam XI. ab eodẽ Cardinali Ar-
 chiep. summa totius cleri attentione atq; admiratione habi-
 tas imprimi curauimus; non Italico, prout habitę sunt idio-
 mate, sed latino, totidem verbis, quibus à familiari quodam,
 qui eidem Cardinali scribendis de suggestu concionibus ope-
 ram nauabat, conscriptę, ad nostras manus peruenerunt.

CONCIO I.

Ad Clerum in Synodo Diœcesana XI.



VIDE agimus ho-
 die fratres in Do-
 mino dilectissimi?
 ad quid hunc in lo-
 cum conuenimus?
 Videor aliquos re-
 spõdentes audire:
 facimus, quod iam
 à multis annis facere consueuimus. San-
 cta profectò & laudabilis consuetudo
 hac est; ab ipsis Apostolorũ primordijs

ad hæc vsque tempora Spiritus sancto di-
 stante ac promouente deducta: & vtinã
 sic nunquam, ex quo primũ induci cœ-
 pit, intermissa fuisset; quæ sicuti a deo
 efficax & potens fuit medium, ad augen-
 dam, promouendam, ac stabiliendam
 Ecclesiasticam omnem disciplinam; sic
 eius intermissio, origo fuit atque prin-
 cipium tantę ruinę ac pernicipiei spiri-
 tualis. Sed cur in hac hodie consuetu-
 dine perseueramus? quia sic (aliqui re-
 spondent) vsus retinuit. Ergo ob vsura
 solũ, & ex vsu, huc accessimus? Immo
 solũ: & quidem non sine aliqua no-
 stra molestia; absumus enim ab ædi-
 bus